

23 Ottobre 2022

30^A DOMENICA

TEMPO ORD.

MESE DELLE MISSIONI, MESE DEL ROSARIO

« O Dio, abbi pietà di me peccatore »

Anche la liturgia di questa domenica è caratterizzata dal tema della preghiera. La prima lettura e il Salmo ci ricordano che *“quando il povero grida il Signore lo ascolta”*, perché è un Dio attento a chi ha bisogno di Lui.

Nel vangelo, con la parabola del fariseo e del pubblicano che salgono al Tempio a pregare, Gesù mette in luce perché non ogni preghiera sia accolta da Dio: l'umiltà deve caratterizzare la preghiera, perché in un cuore troppo pieno di se stessi non c'è posto per Dio e rimane inefficace la sua misericordia ...

Non siamo misurati per i nostri meriti ma per l'autenticità dei nostri bisogni. La risposta di Dio non è *premio* ma *dono*.

PREGHIERA DEI FEDELI

Cel. – Fratelli e sorelle, innalziamo al Padre le nostre suppliche e preghiere, per la Chiesa, missionaria del vangelo nel mondo e per tutti gli uomini chiamati a far parte della grande famiglia dei salvati.

L – Preghiamo insieme e diciamo:

ASCOLTACI, O SIGNORE.

- 1.** Sorreggi con la forza del tuo Spirito il Papa, i missionari e tutti i ministri del Vangelo: annuncino sempre con franchezza e fedeltà che solo Cristo Signore ha parole di vita eterna, **noi ti preghiamo.**
- 2.** Allevia le sofferenze dei popoli travagliati dalla guerra, dalla violenza, dalla miseria, dalle calamità naturali: sperimentando la solidarietà di tutti riconoscano in te la fonte della salvezza e della pace, **noi ti preghiamo.**
- 3.** Ravviva in tutti i battezzati la disponibilità al servizio missionario e ognuno si senta impegnato, con la sua testimonianza, alla costruzione del Regno di Dio, **noi ti preghiamo.**
- 4.** **Per il gruppo di ragazzi della nostra Parrocchia che hanno ricevuto ieri la Cresima:** perché lo Spirito Santo dia loro forza per una vita di fede coerente, alimentata dal vangelo e dalla preghiera, **noi ti preghiamo.**

c – Signore Dio nostro, che vuoi che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità, rendici testimoni del vangelo nel mondo perché al più presto si realizzi il tuo Regno fra noi. Per Cristo nostro Signore. // T - Amen.

XXX DOMENICA

PRIMA LETTURA

La preghiera del povero attraversa le nubi.

Dal libro del Siràcide

35, 15b-17.20-22a

**Il Signore è giudice
e per lui non c'è preferenza di persone.**

**Non è parziale a danno del povero
e ascolta la preghiera dell'oppresso.
Non trascura la supplica dell'orfano,
né la vedova, quando si sfoga nel lamento.
Chi la soccorre è accolto con benevolenza,
la sua preghiera arriva fino alle nubi.**

**La preghiera del povero attraversa le nubi
né si quietava finché non sia arrivata;
non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto
e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità.**

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 33 (34)

R/. Il povero grida e il Signore lo ascolta.

**Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano. R/.**

**Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.
Gridano e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce. R/.**

**Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;
non sarà condannato chi in lui si rifugia. R/.**

SECONDA LETTURA

Mi resta soltanto la corona di giustizia.

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

4, 6-8.16-18

Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.

Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone.

Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Parola di Dio.

CANTO AL VANGELO

Cf 2 Cor 5, 19

R/. Alleluia, alleluia.

**Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo,
affidando a noi la parola della riconciliazione.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Il pubblicano tornò a casa giustificato, a differenza del fariseo.

Dal Vangelo secondo Luca

18, 9-14

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”.

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”.

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Parola del Signore.



PAPA FRANCESCO

La preghiera umile ottiene misericordia

(Lc 18,9-14)

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Domenica scorsa abbiamo ascoltato la parabola del giudice e della vedova, sulla necessità di pregare con perseveranza. Oggi, con un'altra parabola, Gesù vuole insegnarci qual è l'atteggiamento giusto per pregare e invocare la misericordia del Padre; come si deve pregare; l'atteggiamento giusto per pregare. E' la parabola del fariseo e del pubblicano (cfr Lc 18,9-14).

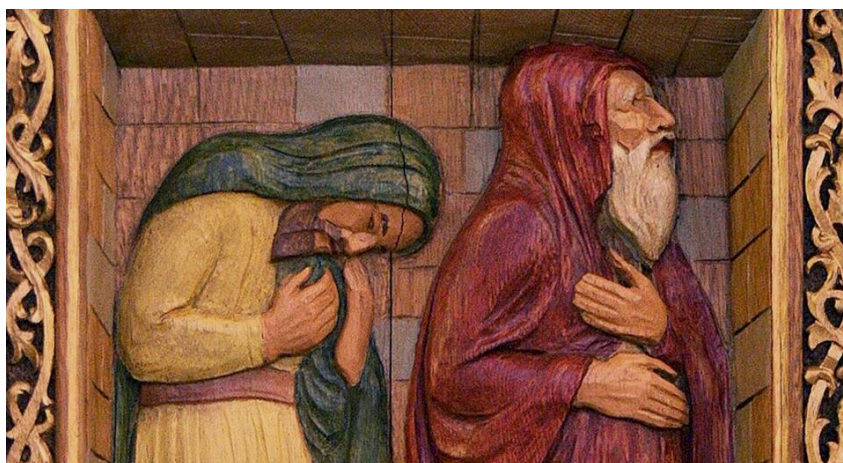
Entrambi i protagonisti salgono al tempio per pregare, ma agiscono in modi molto differenti, ottenendo risultati opposti. Il fariseo prega «stando in piedi» (v. 11), e usa molte parole. La sua è, sì, una preghiera di ringraziamento rivolta a Dio, ma in realtà è uno sfoggio dei propri meriti, con senso di superiorità verso gli «altri uomini», qualificati come «ladri, ingiusti, adùlteri», come, ad esempio, - e segnala quell'altro che era lì - «questo pubblicano» (v. 11). Ma proprio qui è il problema: quel fariseo prega Dio, ma in verità guarda a sé stesso. Prega se stesso! Invece di avere davanti agli occhi il Signore, ha uno specchio. Pur trovandosi nel tempio, non sente la necessità di prostrarsi dinanzi

alla maestà di Dio; sta in piedi, si sente sicuro, quasi fosse lui il padrone del tempio! Egli elenca le buone opere compiute: è irreprensibile, osservante della Legge oltre il dovuto, digiuna «due volte alla settimana» e paga le “decime” di tutto quello che possiede. Insomma, più che pregare, il fariseo si compiace della propria osservanza dei precetti. Eppure il suo atteggiamento e le sue parole sono lontani dal modo di agire e di parlare di Dio, il quale ama tutti gli uomini e non disprezza i peccatori. Al contrario, quel fariseo disprezza i peccatori, anche quando segnala l’altro che è lì. Insomma, il fariseo, che si ritiene giusto, trascura il comandamento più importante: l’amore per Dio e per il prossimo.

Non basta dunque domandarci quanto preghiamo, dobbiamo anche chiederci come preghiamo, o meglio, com’è il nostro cuore: è importante esaminarlo per valutare i pensieri, i sentimenti, ed estirpare arroganza e ipocrisia. Ma, io domando: si può pregare con arroganza? No. Si può pregare con ipocrisia? No. Soltanto, dobbiamo pregare ponendoci davanti a Dio così come siamo. Non come il fariseo che pregava con arroganza e ipocrisia. Siamo tutti presi dalla frenesia del ritmo quotidiano, spesso in balia di sensazioni, frastornati, confusi. È necessario imparare a ritrovare il cammino verso il nostro cuore, recuperare il valore dell’intimità e del silenzio, perché è lì che Dio ci incontra e ci parla. Soltanto a partire da lì possiamo a nostra volta incontrare gli altri e parlare con loro. Il fariseo si è incamminato verso il tempio, è sicuro di sé, ma non si accorge di aver smarrito la strada del suo cuore.

Il pubblicano invece – l’altro – si presenta nel tempio con animo umile e pentito: «fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto» (v. 13). La sua preghiera è brevissima, non è così lunga come quella del fariseo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». Niente di più. Bella preghiera! Infatti, gli esattori delle tasse – detti appunto, “pubblicani” – erano considerati persone impure, sottomesse ai dominatori stranieri, erano malvisti dalla gente e in genere associati ai “peccatori”. La parabola insegna che si è giusti o peccatori non per la propria appartenenza sociale, ma per il modo di rapportarsi con Dio e per il modo di rapportarsi con i fratelli. I gesti di penitenza e le poche e semplici parole del pubblicano testimoniano la sua consapevolezza circa la sua misera condizione. La sua preghiera è essenziale. Agisce da umile, sicuro solo di essere un peccatore bisognoso di pietà. Se il fariseo non chiedeva nulla perché aveva già tutto, il pubblicano può solo mendicare la misericordia di Dio. E questo è bello: mendicare la misericordia di Dio! Presentandosi “a mani vuote”, con il cuore nudo e riconoscendosi peccatore, il pubblicano mostra a tutti noi la condizione necessaria per ricevere il perdono del Signore. Alla fine proprio lui, così disprezzato, diventa un’icona del vero credente.

Gesù conclude la parabola con una sentenza: «Io vi dico: questi – cioè il pubblicano –, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (v. 14). Di questi due, chi è il corrotto? Il fariseo. Il fariseo è proprio l’icona del corrotto che fa finta di pregare, ma riesce soltanto a pavoneggiarsi davanti a uno specchio. E’ un corrotto e fa finta di pregare. Così, nella vita chi si crede giusto e giudica gli altri e li disprezza, è un corrotto e un ipocrita. La superbia compromette ogni azione buona, svuota la preghiera, allontana da Dio e dagli altri. Se Dio predilige l’umiltà non è per avvilirci: l’umiltà è piuttosto condizione necessaria per essere rialzati da Lui, così da sperimentare la misericordia che viene a colmare i nostri vuoti. Se la preghiera del superbo non raggiunge il cuore di Dio, l’umiltà del misero lo spalanca. Dio ha una debolezza: la debolezza per gli umili. Davanti a un cuore umile, Dio apre totalmente il suo cuore. E’ questa umiltà che la Vergine Maria esprime nel cantico del Magnificat: «Ha guardato l’umiltà della sua serva. [...] di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono» (Lc 1,48.50). Ci aiuti lei, la nostra Madre, a pregare con cuore umile. E noi, ripetiamo per tre volte, quella bella preghiera: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”.



Giustificato lo strozzino, non il «giusto»

Dal Vangelo secondo Luca (18,9-14): In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Oggi, eccezionalmente, (ma sono disposto a riportarli sempre, se lo si ritiene opportuno), riporto per intero la parabola per due ragioni: prima perché è breve, seconda perché sono importanti l'inizio e la fine, oltre che la postura che tengono i protagonisti mentre pregano. Importanti dicevo sono l'inizio e la chiusura della parabola. San Luca ci dice che la parabola è diretta «ad alcuni che avevano l'intima presunzione, di essere giusti e disprezzavano gli altri». La parabola si chiude con una massima di Gesù che dice: «chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato». Il contrasto, quindi, è tra l'esaltazione di sé e l'umiltà. Come esempio di questi due atteggiamenti, Gesù narra la parabola, che è un racconto verosimile tratto dall'esperienza della vita: mette a confronto un fariseo e un pubblicano, due persone dal comportamento opposto, da un punto di vista morale, che pregano.

Il fariseo fa parte della classe più elevata, spiritualmente parlando, del popolo ebraico. Infatti, osserva tutta la legge, anzi fa di più quello che la legge gli chiede. Dalle sue parole si comprende come egli abbia l'intima convinzione di essere giusto e lo dichiara senza pudore: «Io non sono come gli altri», «io digiuno due volte alla settimana», «io pago le decime di tutto quello che possiedo». La sua presunzione sta in queste parole più che nella postura eretta che tiene dinanzi al Signore, perché era la posizione propria dell'orante ebraico, ma per la nostra sensibilità sembra una sottolineatura l'esaltazione di sé, dandoci l'impressione di un uomo che si mette a tu per tu con Dio e contratta la propria ricompensa. Certo, se l'esaudimento della preghiera fosse una ricompensa che uno merita per i suoi giusti comportamenti, il fariseo se la sarebbe meritata una grande.

Contrapposto al fariseo, il pubblicano (uno che riscuote le tasse per gli odiati romani e nel frattempo, angheria le persone, specialmente i più poveri, chiedendo di più di ciò che era dovuto per arricchire se stesso). Si può immaginare com'erano visti questi tali dalla popolazione e, soprattutto, da coloro che si vantavano di essere giusti perché osservanti della legge, come il fariseo che, mentre prega, disprezza il pubblicano e marca la lontananza: «Io non sono come gli altri... e neppure come questo pubblicano». Tanto altezzoso si dimostra il fariseo dinanzi a Dio, quanto peccatore si mostra il pubblicano. Questi neanche si rende conto delle persone che ha dintorno, e confessa il suo peccato confidando solo nella misericordia divina: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». Il pubblicano, certo meno «giusto» del fariseo, se ne tornò a casa «giustificato da Dio», dice Gesù, il fariseo no, perché non voleva essere «reso giusto», ma pagato da Dio.

Ecco l'errore madornale commesso dal fariseo: contrattare la sua salvezza, pensando che gli sia dovuta perché osservante della legge. Il pubblicano, invece, sa che lui non merita nulla. Solo la misericordia di Dio lo può salvare e confida solo in essa. Il pubblicano riconosce di essere una piccola e povera creatura, bisognosa della salvezza di Dio, per questo è umile. Il fariseo, invece, confida nelle sue buone azioni, credendo che Dio gli debba dare ciò che è a lui dovuto. Presumendo di salvarsi da solo, rimane al di fuori della giustizia di Dio.

E noi, come ci comportiamo con Dio? Siamo convinti che non solo ciò che abbiamo, ma anche ciò che siamo e possiamo fare di buono, è dono di Dio? Non dimentichiamoci, poi, che l'umiltà del cristiano è partecipazione all'umiltà di Cristo che da ricco che era, si è fatto povero e servo nostro, umiliandosi fino alla morte e alla morte di croce, ricevendo dal Padre il «sì» della risurrezione.

«Dio, pietà»:

l'invocazione del pubblicano pentito

Disse Gesù questa parabola per alcuni che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri. Gesù, per smascherare questa presunzione, «fotografò» due uomini che salgono al tempio a pregare. Uno è fariseo: molto apprezzato dagli uomini, che però disprezza gli altri. L'altro è pubblicano, un esattore delle tasse, che, già soltanto per il mestiere che fa, è molto disprezzato, ma non disprezza nessuno. Al termine della parabola, a questi due personaggi si aggiunge un terzo: Dio, con il suo giudizio di condanna o di salvezza.

Dunque, due uomini salirono al tempio... Osserviamo il fariseo: come si pone davanti a Dio; davanti agli altri; davanti a se stesso. Davanti a Dio è convinto di essere un giusto, perché è perfetto osservante della legge.

Notiamo la posizione del fariseo: sta in piedi, ritto davanti al Signore; si sente alla pari. Ascoltiamo la sua preghiera, che preghiera non è, ma un parlare a se stesso. Appena si rivolge a Dio («Dio ti ringrazio...»), subito si dimentica di Lui per confrontarsi con gli altri; un confronto nel quale esce vittoriosamente superiore. Gli altri?! Sono tutti ladri, ingiusti, adulteri! Per mio merito, io non sono come loro! E tanto meno come questo pubblicano, che dovrebbe vergognarsi anche solo di entrare nel tempio! E dopo aver detto male degli altri (peccato gravissimo), passa alla lode di se stesso: io sono diverso, io appartengo a un'altra categoria; io digiuno due volte alla settimana; io pago le decime... Il fariseo fa molto più di quanto la legge di Dio richieda. Ma le sue opere buone sono sciupate dallo spirito con cui le compie; è intriso di orgoglio ed è convinto che siano le sue opere a salvarlo. E così non si sente bisognoso di salvezza. E non è salvato.

Osserviamo ora il pubblicano. La sua posizione, la sua preghiera. Al contrario di quella del fariseo – liquidata con due parole: «stava in piedi» -, la posizione del pubblicano è descritta con più frasi. Si è fermato a distanza; è cosciente del suo stato di peccatore. Non osa nemmeno alzare gli occhi, tanta è la vergogna che ha di se stesso, tanta è la consapevolezza di essere peccatore. Si sente così immeritevole di stare davanti a Dio, che il suo sguardo è inchiodato a terra. Si batte il petto: accusa se stesso; si scusa; non accusa gli altri. Accusa se stesso in atteggiamento umile di contrizione.

Al contrario di quella del fariseo, la sua preghiera è brevissima; consiste in una sola frase, che non si stanca di ripetere: «Dio abbi pietà di me peccatore!» Non sa dire altro. È una implorazione: Dio, pietà! È una confessione: sono un peccatore! Sa di non vantare alcun merito e si affida unicamente alla misericordia di Dio. Dinanzi alla Luce si riconosce la tenebra; dinanzi alla Santità si sente peccato. Ne avverte tutta la gravità e però sa che Dio è capace di perdonare anche lui! Da qui la sua preghiera umile, insistente, fiduciosa. E il povero pubblicano peccatore, dagli uomini squalificato, è da Dio perdonato.

Così, infatti, conclude Gesù: «Io vi dico: il pubblicano tornò a casa suo giustificato, mentre il fariseo no!» Riflettiamo: come è diverso il giudizio di Dio! Quanto è opposto al nostro! Come è allergico Gesù al perbenismo ipocrita! A che cosa guardiamo noi? A che cosa guarda Dio?

*Samuele Duranti**Sacerdote cappuccino*

Chi è giusto davanti a Dio

La parabola del Vangelo di questa domenica ha un andamento molto lineare e immediato. Infatti, dopo aver dichiarato le finalità per le quali è narrata, entrano in scena i due protagonisti: il fariseo prima e poi il pubblicano, i quali esprimono la loro preghiera e alla fine ci sono le conclusioni da parte di Gesù.

La differenza tra i due non poteva essere più marcata di così, del resto già in precedenza nel suo Vangelo Luca aveva presentato contrapposizioni analoghe. Basta pensare al banchetto in casa del pubblicano Levi, dopo che questi è stato chiamato da Gesù o la reazione di scribi e farisei quando Gesù accoglie pubblicani e peccatori come abbiamo letto all'inizio del capitolo quindicesimo, prima delle parabole della misericordia.

Nel brano odierno, però, c'è come un passo avanti, un approfondimento della personalità dei farisei: viene svelato ciò che è nascosto nell'interiorità del loro cuore, come radice dei sentimenti negativi verso i propri simili. Il termine che individua questi soggetti, indica l'atteggiamento di chi ripone in se stesso la fiducia di potersi salvare da solo. Secondo san Paolo questo è il peccato che impedisce l'accesso alla salvezza e così ogni pretesto di vanto riposto nella propria giustizia è dichiarato inefficace ai fini della salvezza. È pertanto ineludibile il tema della giustificazione per grazia dovuta esclusivamente alla benevolenza divina. Dei farisei è inoltre sottolineato un altro atteggiamento negativo: sono sprezzanti nei confronti degli altri, da loro considerati come un nulla, esattamente come "la spazzatura", buona solo per essere buttata.

Non si può evidentemente escludere che la nostra pagina sia anche un insegnamento sulla preghiera. Infatti, è preceduta da un insegnamento di Gesù sulla necessità di pregare sempre senza stancarsi; qui egli insegna un metodo di preghiera fondato sulla conversione ed è coerente con il messaggio di Gesù a proposito della gratuità della salvezza e della necessaria umiltà da parte del discepolo.

Nel raccontare la parabola Gesù non si lascia condizionare dalla realtà di nessuno dei due, ma presenta i due protagonisti, sia quello negativo sia quello positivo, con lo stesso termine: sono "due uomini", due appartenenti al genere umano, entrambi fatti a immagine e somiglianza di Dio. Non c'è un pregiudizio su nessuno dei due, sarà il loro comportamento successivo a segnarne la differenza e a renderli positivi o negativi.

"Il fariseo, inizialmente, ringrazia Dio e ciò è bello, il suo stare in piedi non ha nulla di ostentazione; anche il pubblicano prega stando in piedi. È l'atteggiamento normale della preghiera. Il fatto è, però, che il fariseo pregava dentro di sé, una frase che si potrebbe anche tradurre: pregava tra sé; pregava ripiegato su se stesso. La preghiera del fariseo appare così senza destinatari, non è rivolta a Dio. Gioisce di quello che dice di sé; è proprio convinto di essere giusto, anzi di essere l'unico giusto, perché non è come gli altri uomini; non ha peccati, moltiplica le sue opere buone, anche quelle non obbligatorie; fa digiuni non comandati; paga le tasse al tempio oltre il dovuto. Gli altri invece sono tutti ladri, ingiusti, adulteri, e ricorda a Dio che proprio lì nel suo tempio ce n'è uno che ne ha combinate di grosse: è un pubblicano.

La sua preghiera di ringraziamento è diventata celebrazione delle sue opere e condanna degli altri; il suo ringraziamento è stato annullato. Ancor più, condannando gli altri ha peccato; e siccome era quello il suo modo normale di fare e di giudicare, egli era peccatore ancor prima di salire al tempio. Ma non ha chiesto a Dio perdono per i suoi peccati: si credeva giusto, perciò non è tornato a casa riconciliato con Dio, non è giustificato, cioè non è in una giusta relazione con Dio" (Galizzi); anzi sembra che Dio sia perfettamente inutile per la sua vita di presunta perfezione.

Dopo il fariseo, Gesù introduce il secondo personaggio della parabola; abbiamo già accennato che anche il pubblicano sta in piedi, perché tale era normalmente la posizione da tenere nella preghiera al tempio: egli, semplicemente si è fermato a distanza. L'avverbio di luogo (a distanza) rende materialmente evidente la sua posizione rispetto a Dio: riconosce di essere un "lontano", egli non vuole neppure alzare gli occhi. È l'atteggiamento tipico di chi prova vergogna e non regge lo sguardo del proprio interlocutore, tanto grande è l'imbarazzo che prova davanti a lui.

La conclusione che Gesù tira dal suo racconto parabolico, con quel: «Io vi dico...» denota tutta l'autorità che egli investe in modo particolare in quello che dice e dove ha coscienza di esprimere il giudizio stesso di Dio. Rovesciando la valutazione umana, che vedeva nel fariseo un pio salvato e nel pubblicano un peccatore spacciato, Gesù afferma che proprio il secondo gode del favore divino. Al pubblicano nel dono gratuito della giustizia che viene da Dio, Egli offre fondamenta nuove alla sua vita, una base sulla quale egli potrà ricostruirsi. Decisivi nella valutazione dei due personaggi non sono le azioni da loro compiute, quanto piuttosto l'atteggiamento che essi assumono davanti a se stessi e di fronte a Dio: «Chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia, sarà esaltato».

Mettendoci ora di fronte a questa Parola di Dio, penso che abbiamo sufficienti elementi per verificare alcuni aspetti del nostro modo di pregare ma soprattutto del nostro modo di collocarci di fronte a Dio e ai fratelli. La vicenda del pubblicano dichiarato giustificato (reso giusto) dal Signore ci indica come solo uno sguardo di verità su noi stessi ci rende veri anche davanti a Dio.

Don Adelino Campedelli



IL PUBBLICANO TORNO' A CASA GIUSTIFICATO, A DIFFERENZA DEL FARISEO

Gesù, nel suo insegnamento ha presentato Dio come un Padre il cui amore si riversa sulle persone non come premio per i loro meriti ma come dono per i loro bisogni. E' quanto esprime l'evangelista Luca con la parabola del fariseo e del pubblicano. E la parabola ha un indirizzo ben preciso: "per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri".

Quindi Gesù rivolge questo messaggio a coloro che si sentono giusti. Giusti significa – da un punto di vista religioso – coloro che si ritengono completamente a posto con Dio in base alla loro pratica religiosa, in base alla loro situazione, e per questo motivo disprezzano gli altri. E' tipico delle persone religiose.

Quando uno si sente tanto a posto con Dio, si permette poi di giudicare, condannare e poi disprezzare gli altri. Ed è a questo tipo di persone, quindi le persone molto pie, molto religiose, che Gesù rivolge questa parabola.

"Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano": Gesù presenta gli opposti della società religiosa e civile dell'epoca. Il termine fariseo significa separato. Chi erano i farisei? Erano laici che si impegnavano ad osservare nella vita quotidiana tutti i precetti, le leggi e le osservanze prescritte nella legge.

Ne avevano estrapolate addirittura ben 613. Erano attenti a non mangiare nulla di impuro, erano scrupolosi osservanti del riposo del sabato. Erano i santi per eccellenza. Quindi il fariseo è la persona che si ritiene – ed è ritenuta - la più vicina a Dio.

All'opposto il pubblicano. Pubblicano viene da *publicum*, la cosa pubblica. Erano gli esattori del dazio; erano considerati ladri di professione, al servizio spesso dei dominatori pagani, bollati socialmente e religiosamente come "impuri" e indegni di ogni rispetto. Per loro non c'era speranza alcuna di salvezza, neanche da parte di Dio.

Quindi i due opposti: il più vicino a Dio, nella considerazione comune, e il più lontano, anzi, addirittura l'escluso da Dio.

"Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé..." - La sua preghiera è un inutile sbrodolamento delle inutili virtù che Dio non richiede a cui fa da conclusione un supponente giudizio nei confronti degli altri: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini". Ecco la preghiera di questa persona che si ritiene giusta, che si ritiene un modello di santità, porta subito al giudizio e al disprezzo degli altri uomini: "Ladri, ingiusti, adùlteri, e (con una punta di disprezzo) neppure come questo pubblicano."

Cos'è che lo fa sentire tanto a posto con Dio, cos'è che lo fa ritenere tanto santo, tanto giusto? Quello che Dio non richiede. Le cose "in più" che dovrebbero garantire, a suo giudizio, un supplemento di merito e di credito agli occhi di Dio.

"Digiuno due volte alla settimana ..." Il digiuno era comandato una volta all'anno, il giorno del perdono, ma le persone pie, come i farisei, digiunavano due volte la settimana, il lunedì e il giovedì, in ricordo della salita di Mosè sul monte Sinai e poi della sua discesa.

"E pago le decime di tutto quello che possiedo". La decima era una tassa che si pagava su certe derrate alimentari ma non su tutto. Lui, per scrupolo, offre tutto e paga tutto quanto. Notiamo che non elenca nessun atteggiamento benevolo e favorevole ai bisogni degli altri. San Paolo, lui pure fariseo che -come lui stesso scrive- osservava la legge in ogni sua parte dirà -dopo la sua conversione a Cristo- che "Tutte queste prescrizioni hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità, e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare l'egoismo, la carne". Cioè, non servono a niente.

Nella lettera ai Filippesi San Paolo arriverà a dire che, dopo aver conosciuto il messaggio di Gesù, tutte queste devozioni e pratiche che gli sembravano tanto importanti sono per lui "immondizia".

“Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo”. Si sente in colpa, sa che è un escluso da Dio. “Ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Il pubblicano mette in mostra di avere fede. Lui sa che è in una situazione disperata e che per lui non c’è perdono, ma si affida alla misericordia divina (qui sembra di sentire l’eco del Salmo 23 dove il salmista dice “anche se vado in una valle oscura tu sei con me”).

“Tu vedi Signore che vita faccio, non posso cambiare, questa è la mia situazione, tu la conosci. Ebbene, nonostante questo, mostrami il tuo amore e la tua misericordia”.

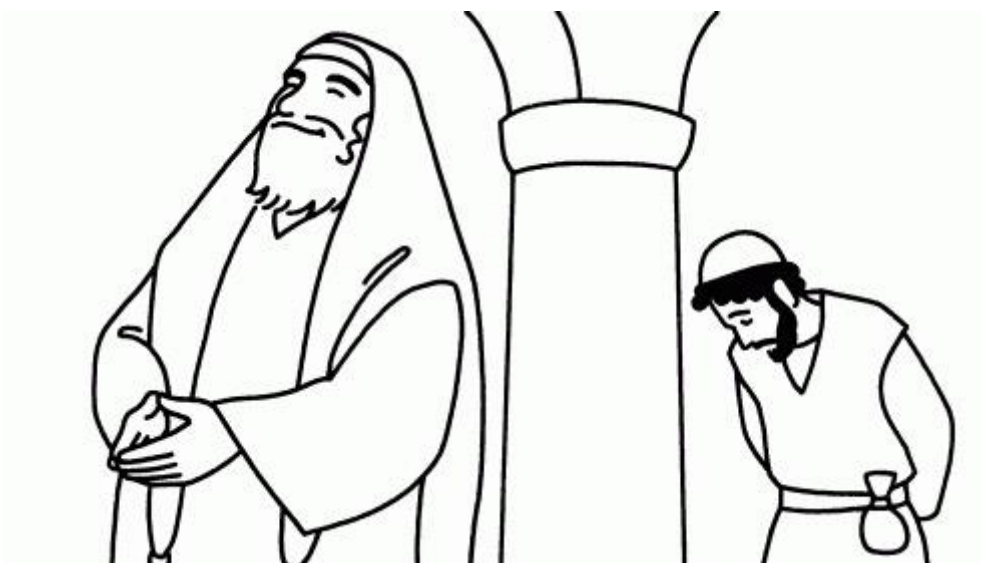
La conclusione di Gesù è sconcertante. “Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato”. All’inizio l’evangelista ha presentato quelle persone che si ritenevano “giusti” e ora parla di “giustificato” cioè a posto con Dio, in sintonia con Dio. Ma che cosa ha fatto? Non si è pentito. Non ha detto che cambia il suo comportamento, non ha detto nulla di tutto questo, ha solo chiesto al Signore di mostrargli la sua misericordia.

E il Dio di Gesù, il suo amore non lo dirige a chi lo merita, ma a chi ne ha bisogno.

“Perché chiunque si esalta (letteralmente si innalza) sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato”.

Quindi Gesù rovescia i paradigmi della società, quello che si riteneva più vicino a Dio per le sue pratiche religiose, per Gesù è il più lontano (perché troppo infatuato di se stesso). Mentre il peccatore che è oggettivamente lontano da Dio è più vicino alla misericordia di Dio, non perché la merita (e sa di non meritarsela!) ma perché ne ha bisogno e ne fa umile richiesta.

p. Alberto Maggi OSM





PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Ascensione di N. Signore

www.parrocchia-stagnolombardo.it

23 Ottobre 2022

AVVISI PARROCCHIALI

NOVENA DEI MORTI – Da lunedì 24 ottobre iniziamo la “Novena dei Morti”: tutti i giorni feriali alle ore 18 a Brancere e alle ore 20.30 a Stagno, S. Messa in suffragio dei defunti, preceduta dal canto dei Vespri dei Defunti.

ULTIMA SETTIMANA DEL MESE DEL ROSARIO–In Oratorio lo recitiamo ogni giorno feriale alle 18.45 e nel nostro Santuario mariano di Brancere alle ore 17.30. Sarebbe bello che in ogni famiglia se ne recitasse almeno una decina insieme!

SABATO 29 OTTOBRE a conclusione del **MESE DEL ROSARIO** proponiamo in Oratorio un momento conviviale con il piatto tipico di stagione (fagiolini e cotiche) preceduto da un breve momento di preghiera mariana. Si sollecitano le prenotazioni per tempo (entro martedì), perché nel salone i posti disponibili sono al massimo 120. Nella notte tra sabato e domenica si torna all’orario solare: rimangono invariate le Messe domenicali a Stagno mentre viene **anticipata alle 17.30 la Messa domenicale a Brancere** (da domenica prossima).

CELEBRAZIONI NEI CIMITERI – È già disponibile sul Sito (nella pagina degli Avvisi) il Calendario dell’ **1 e 2 Novembre** con i relativi orari delle Messe.